



Ulla von Brandenburg, fotogrammi tratti dal film "La fenêtre s'ouvre comme une orange", 2022, XNL Piacenza. Per ragioni di risparmio energetico la mostra è aperta solo da venerdì a domenica ma con orari ampliati



Sonia, Ulla e Meris a XNL l'arte è totale fra colori, film e suoni



Meris Angioletti durante l'allestimento a XNL con Romain Kronenberg, musicista e compositore

Da venerdì apre al pubblico la mostra-evento "Sul vestito lei ha un corpo" dedicata alla Delaunay, con due artiste internazionali

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Parigi-Piacenza. Si viaggia con Sonia Terk Delaunay, poliedrica pittrice ucraina naturalizzata francese (morta nel 1979), con la tedesca Ulla von Brandenburg e l'italiana Meris Angioletti, entrambe vivono a Parigi. Con questa triade di donne che, nel gusto di un'arte totale trovano la loro sorellanza artistica,

si apre venerdì al pubblico (domani l'inaugurazione) la mostra "Sul vestito lei ha un corpo", curata da Paola Nicolin per la Fondazione di Piacenza e Vigevano al piano terra di palazzo XNL (sino al 16 aprile), mentre al primo piano prosegue "Come un limone lunare" di Francesco Simeti con la sua grande macchina scenica (sino al 29 gennaio). «Avere due mostre in contemporanea completa la programmazione che ci siamo dati, artisti contempo-

ranei con temperature e narrazioni diverse» anticipa Nicolin che, nel segno della grande Delaunay, autrice d'avanguardia, ha scelto i nomi giusti per reinterpretarne la complessità, la «multimedialità fluida». Ulla von Brandenburg, classe 1974, ha esperienze importanti, dalla partecipazione alla Biennale di Venezia all'esposizione al Palais di Tokyo. «E' artista affermata, molto conosciuta sul piano internazionale, questa è la sua prima mostra in Italia, frutto di un dialogo fra noi iniziato un anno fa». Angioletti (nata nel 1977) percorre il tema della relazione tra linguaggio e corpo, al centro di un'arte che prende la forma di installazioni e tracce sonore, performance, reading, coreografie,

proiezioni di luce e colore. La mostra riflette sul clima del famoso "Atelier simultané 1923 - 1934" di Delaunay «episodio fondamentale delle avanguardie europee degli Anni '20». Fonte di ispirazione è la sua stessa casa-studio di Boulevard Malesherbes dove ruotavano artisti celebri fra sperimentazioni di cinema, pittura, editoria, ceramica, interior design, performance, anche moda nel disegno di abiti concepiti per far emergere l'identità femminile spinta verso una nuova emancipazione. Nel 2023 si celebra il centenario di quella esperienza, Piacenza ne anticipa lo spirito che fu certo preveggen- te se pensiamo alle sperimentazioni odierne tese a compenetrare e a contaminare i linguaggi arti-

stici. «Raccontiamo tutto questo con una mostra non storica o filologica, tra moderno e contemporaneo» chiarisce la curatrice. Ulla von Brandenburg lavora sul tessuto come forma d'arte, mescolando teatro, scenografia, cinema e performance e così ripropone quella unità delle arti tipica delle avanguardie. Ecco, concepita per XNL, la

**Venerdì-domenica
apertura al pubblico
(ore 10.30/19.30)**

**La rassegna
fino al 16 aprile
in via Santa Franca**

grande pittura espansa, tessuto dipinto che rielabora i motivi di Sonia. In proiezione ci sono video originali di Sonia e Robert Delaunay della Cinémathèque française. Meris Angioletti, a sua volta, completa l'opera con la grande installazione sonora a dodici canali: «una serie di voci e registrazioni che negli anni Angioletti ha raccolto e ripropone, raccontano storie private, brani poetici, estratti di libri spesso legati all'universo di Sonia, fra poesia e teatro Dada». Angioletti terrà anche degli atelier in corso di mostra con studenti delle Superiori. Ad aprire la scena una «piccola camera del tempo» con dodici gouache originali di Sonia Delaunay (prestito della galleria Giò Marconi), il viatico all'intera mostra.

L'INTERVISTA WANDA TOMMASI / GIÀ DOCENTE DI STORIA DELLA FILOSOFIA

«Etty e il dolore una capacità straordinaria di elaborarlo»

QUESTA SERA ALL'AUDITORIUM DELLA FONDAZIONE IL SECONDO INCONTRO DI CITTÀCOMUNE SULLA HILLESUM

Anna Anselmi

● Oggi alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12, si concludono gli incontri dedicati a Etty Hillesum promossi dall'associazione politico-culturale Cittàcomune, presieduta da Gianni D'Amo. A parlare di "Intelligenza dell'anima" e resistenza esistenziale" interverrà Wanda Tommasi, già docente di storia della filosofia all'Università di Verona, impegnata nella comu-

nità filosofica di "Diotima" e autrice di numerosi volumi, in particolare su Etty Hillesum e Simone Weil, assi portanti anche di un libro di prossima pubblicazione sulle mistiche contemporanee, come Adrienne von Speyr. Per Mimesis è uscito "Le parole per scriverlo", riflessione su autrici che hanno "tutte elaborato il dolore nella scrittura", da Irène Némirovsky e Marie Cardinal (dal rapporto conflittuale con la madre) ad Agota Kristof (nel rifiuto della lingua materna ungherese a favo-



Wanda Tommasi e la copertina del suo libro "Le parole per scriverlo"



re del francese delle terra adottiva), da Flannery O'Connor (segnata dalla malattia) ad Anna Maria Ortese (colpita dai lutti fa-

miliari). Nell'introduzione, Tommasi sottolinea anche l'importanza dell'insegnamento di Etty Hillesum.



Un altro tema, di cui parlerò a Piacenza, è il rifiuto dell'odio, altro punto fondamentale»

Professoressa Tommasi, perché ritiene questo insegnamento necessario?

«Per la capacità straordinaria di accogliere il dolore ed elaborarlo. Un altro tema connesso, di cui parlerò a Piacenza, è il rifiuto dell'odio che è un altro punto fondamentale del percorso di Etty Hillesum».

Quali aspetti avvicinano Etty Hillesum a Simone Weil?

«In un libro precedente avevo già accostato la Weil alla Hillesum, per certi versi simili anche nell'esperienza religiosa, all'inizio della quale si trovano improvvisamente "costrette" - scrivono - da qualcosa di più forte di sé a inginocchiarsi e a pregare. Così comincia il percorso mistico della Weil. Anche per la Hillesum troviamo nel diario un'impostazione del genere. Naturalmente però, nonostante siano accostabili anche per altri versi (per esempio, la Weil sostiene che Dio si sarebbe ritratto fin dalla creazione del mondo, lasciandolo alla responsabilità degli esseri umani, come dice la stessa Etty Hillesum), si differenziano per il fatto che la Weil ha un ampio bagaglio filosofico, che la rende molto complessa, persino difficile, Hillesum invece è più semplice e immediata. Credo sia la sua grandezza: comunica a tutti, manda un messaggio che chiunque può far proprio e ricevere».

La tensione spirituale è stata per Etty Hillesum il "motore" per continuare nella stesura del diario, strumento che sappiamo comunque esserle stato suggerito dallo psicanalista Julius Spier?

«Inizialmente Julius Spier l'ha in-

vitata a scrivere il diario come forma di autoterapia, ma ben presto il diario diventa un luogo di ricerca interiore, di rielaborazione delle circostanze e di scoperta di Dio dentro di sé. Consegna al diario la sua evoluzione spirituale, che è davvero straordinaria visto lo sfondo terribile degli avvenimenti della Shoah, in cui lei arriva addirittura all'idea di salvare Dio dalla catastrofe, cioè dall'odio e dalla violenza che stanno avvelenando il mondo. Il diario è un luogo di pace e di silenzio nel profondo di sé».

Le scrittrici su cui si sofferma nel suo libro hanno avuto tutte esistenze travagliate, eppure Flannery O'Connor sembra comunicare serenità e accettazione.

«È la scrittrice che ho amato di più. Ha sopportato la malattia con grande coraggio e forza. Diversissima, può essere accostata in questo a Etty Hillesum, però nel caso di O'Connor c'è la grande forza della fede, una fede non convenzionale ma profonda. Lavoro molto sul tema dell'incompletezza, dalla claudicanza: tutti zoppichiamo un po' per qualche ferita interiore o esteriore e con questa limitatezza che ci caratterizza come esseri umani dobbiamo aprirci alla possibilità della grazia».